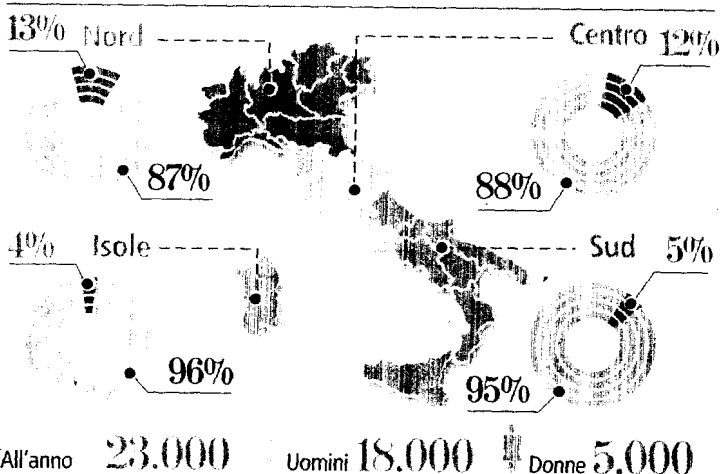


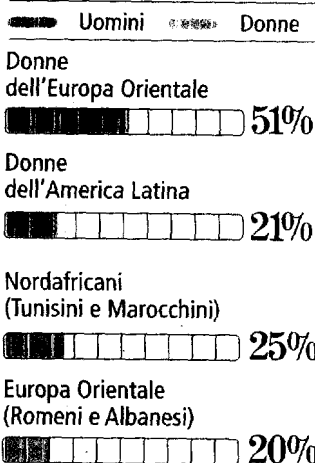
# Nozze miste sempre più fragili

In sette anni divorzi cresciuti del 70%  
I giuristi: «Sono devastanti per i figli»

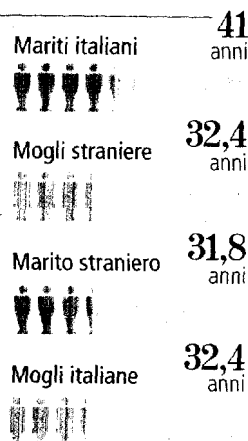
## Così in Italia



## Le preferenze



## La mia



FABIO POLETTI

**T**roppo facile dire «I love you», «te quero», «ich liebe dich». Capaci tutte di dire «ana behebak» al bel mediorientale. O «ana behebik» se è la «lei» ad essere nata in un Paese di lingua araba. Ma le parole che più ricorrono nel dizionario amoroso degli ultimi anni tra le coppie miste, sono «separazione» e «divorzio». Declinate in tutte le lingue del mondo, secondo l'Istat che ha frugato tra le lenzuola oramai fredde delle coppie che in Italia si formano e poi si sfasciano con la stessa leggerezza. I dati saranno presentati oggi a Napoli al convegno «La famiglia

senza frontiere», organizzato dal Centro per la Riforma del Diritto di Famiglia di Milano. Quello che sta succedendo tra gli ex innamorati multilingua lo fotografa la presidente, Anna Galizia Danovi: «Il dissenso familiare sta assumendo toni sempre più esasperati. Le coppie italiane prima e durante il matrimonio si confrontano poco. Per le coppie miste è pure peggio. Ci sono differenze di cultura, di lingua, di religione e di costume».

I trend sono in crescita esponenziale. Tra marito e moglie con lo stesso passaporto e pure tra coniugi che vengono da Paesi diversi, il matrimonio fa cilecca ad una velocità impressionante. Nel

2007 in Italia ci sono stati un quarto di milione di matrimoni. Un decimo, quello di coppie miste, secondo la classifica dei primi 15 Paesi di cittadinanza. Romania al primo posto, poi Ucraina, Brasile, Polonia, Russia, Moldova, Albania, Marocco e a seguire tutti gli altri. Nel 2007 ci sono stati oltre 50 mila divorzi e più di 80 mila separazioni, con un incremento tra l'1 e poco più del 2%. Il 10% sono di coppie miste. Tra le coppie miste separazioni e divorzi sono aumentati in sette anni di oltre il 70%. In sette casi su dieci è un italiano a separarsi da una donna straniera.

«La vicenda diventa deflagrante quando in mezzo ci so-

no i bambini. Tra le coppie miste le separazioni giudiziarie in presenza di minori sono altissime. Il problema diventa ancora più complicato quando ci si trova davanti a culture o legislazioni non omogenee con quella italiana», spiega meglio l'avvocato Anna Galizia Danovi. Tipico il caso del genitore uomo e musulmano che in caso di separazione si sente l'unico depositario della educazione dei figli, pretende l'affido spesso in via esclusiva, è pronto a tutto pur di non lasciare i bambini alla moglie italiana magari non convertita.

Anche in altri casi dove la religione non c'entra, l'inferno è sempre quello. Ne sa qualcosa la milanese Marinella Colombo, sposata ad un cittadino

tedesco con cui è in lite giudiziaria per l'affidamento dei due bambini della coppia, Leonardo e Niccolò di 6 e 10 anni, nati in Germania. Le autorità tedesche le hanno tolte alla donna italiana sulla base dell'istituto dello Jugendamt, voluto nel 1939 dal fondatore delle SS Heinrich Himmler «a protezione della gioventù, an-

che in sostituzione delle capacità genitoriali».

Che sia per il Corano o per un istituto nazista o per qualche altra legge nazionale che non sempre contempla la parità tra genitori, le coppie miste si sfasciano. E quando ci sono i figli di mezzo si sfasciano con particolare rumore e con strascichi giudiziari infiniti. «An-

che se non hanno una valenza efficace in Italia, bisognerebbe stipulare patti prematrimoniali per definire come dovrebbero comportarsi i coniugi in caso di separazione», consiglia l'avvocato del Centro per la Riforma del diritto di Famiglia. Alla cui porta ultimamente bussano anche i parenti di neo-

sposi freschi di confetti.

«Sono i figli o i nipoti dell'uomo anziano che sempre più spesso decide di sposare la propria badante. I parenti più prossimi chiedono l'interdizione del genitore o del nonno ma non si può. Il matrimonio in questo caso è destinato comunque a naufragare velocemente».

## “Il nostro amore è più importante del passaporto”

**“** Sara Pitto è italiana, nata a Genova. Una volta si chiamava Mara. Poi si è convertita all'Islam, da quindici anni è sposata con un egiziano con cui ha fatto tre figli. Signora Sara, in casa chi porta i pantaloni? «Tutti e due. Ogni decisione, dall'educazione dei figli all'andamento della famiglia, la prendiamo insieme io e mio marito. Io parlo abbastanza bene l'arabo. Ma quando litighiamo, mi viene molto meglio farlo in italiano... (ride, ndr)». Sembra più difficile rimanere sposati con uno straniero...

«Diciamo che ci vuole una maggiore capacità di comprensione con un partner straniero. Io mi sono convertita prima di sposarmi. Ma se si è pure della stessa religione è molto meglio. Ci si capisce di più. Ci sono più valori condivisi all'interno della coppia». Lei porta la hijab, il foulard delle donne musulmane. Come sua figlia Selma che ha 13 anni e la sorellina Manar di 11. Non teme che si sentano diverse vivendo in una città come Milano? «Per noi è una questione di cultura, di religione. Dio ci dice di mettere il velo ma non è una imposizione».

E' difficile essere allo stesso tempo italiana e musulmana, sposata con uno straniero?

«E' difficile solo agli occhi della gente. Chi lo sa si stupisce. Le domande le ho messe in conto da tempo. Ovviamente sono molto più curiosi nel sapere che sono nata qui, sono stata battezzata e cresmata prima di convertirmi. Però se devo fare un confronto, quindici anni fa era un po' meglio».

**Meglio?**

«C'era la stessa curiosità di oggi. Ma sarebbe stupido negare che la situazione sia peggiorata. La colpa è anche dei media. Mi tocca spiegare ogni volta che credere nel Corano non vuol dire essere terroristi. La cosa peggiore che sento dire

**LA D**  
«Tropp  
quando  
insieme pe  
DIFFIDENZA  
oc occhiate  
lo andiamo  
per strada»

sono le generalizzazioni stupide: se un cattolico italiano ammazza i figli o i genitori, non bisogna pensare che tutti i cattolici italiani siano assassini».

**Queste cose influiscono sulla serenità della vostra famiglia?**

«Noi non ci sentiamo diversi, anche se vedo le occhiate della gente quando andiamo in giro. Per fortuna le nuove generazioni sono meno prevenute».

**Quindi per lei non è un handicap aver sposato uno straniero?**

«L'amore non c'entra con il passaporto o la fede. Mia sorella aveva sposato un egiziano. Non si è mai convertita. A lei è andata male e adesso sono divorziati. E' finita per uno dei

tanti motivi per cui finiscono i matrimoni. La religione c'entra niente». [F.POL.]

### Il confronto

